

Elezioni presidenziali: Macron per difetto

di René Pujol

in "www.renepujol.fr" del 24 aprile 2017 (traduzione: www.finesettimana.org)

Allora i sondaggisti avevano visto giusto. Per l'essenziale, i risultati di domenica 23 aprile hanno confermato i numeri annunciati da settimane. Numeri di cui bisogna tentare di vedere l'essenziale. Il primo insegnamento è il naufragio dei partiti di governo la cui alternanza al potere aveva ritmato mezzo secolo di vita politica nazionale e che hanno ottenuto solo un quarto dei suffragi degli elettori (1). È quindi il desiderio di cambiamento che ha vinto, domenica, dopo due quinquenni giudicati negativamente dalla maggioranza dei Francesi.

Questo desiderio di cambiamento si concretizza nel risultato di 40,9% cumulato dai due principali candidati che incarnavano "La Francia arrabbiata". Ma una Francia anch'essa divisa, a parti quasi uguali, tra estrema destra ed estrema sinistra. Di modo che è il candidato di centro che vince e potrebbe diventare, il 7 maggio prossimo, il nuovo Presidente della Repubblica francese. «La Francia vuole essere governata al centro», imparavamo un tempo sui banchi delle facoltà di diritto. Ma, aggiungevano i nostri maestri, non è necessario per questo un partito centrista. François Bayrou, ultimo erede di Jean Lecanuet in una presidenziale, ne ha fatto l'amara esperienza. Bastava a Valéry Giscard d'Estaing, eletto dalla destra, portare avanti una politica di centro-destra e a François Mitterrand, candidato dell'unione delle sinistre, negoziare la svolta del rigore del 1983 col centro-sinistra.

La vittoria, inimmaginabile solo un anno fa, di quel perfetto sconosciuto che era allora Emmanuel Macron, si spiega per l'effetto cumulato del rifiuto dei partiti di governo, dell'incapacità dei due candidati della "Francia estrema" di assicurare con le loro proposte, e della presenza di un'offerta alternativa – al centro – del nuovo partito En Marche.

Possiamo – dobbiamo – interrogarci sulla capacità reale di Emmanuel Macron di dare una risposta sostenibile alla crisi economica, sociale e politica che colpisce il nostro paese. Ma bisogna anche saper guardare il bicchiere mezzo pieno, quello che questo voto esprime in positivo: il desiderio dei Francesi, al di là delle loro divisioni, di tentare un'ultima forma di alternanza non estremista, unendo in uno stesso sforzo di ripresa e di giustizia sociale, degli uomini – e delle donne – di buona volontà, provenienti dalla sinistra, dalla destra e dal centro, mentre le nostre abitudini politiche ce lo impedivano fino ad oggi. Questo sussulto non è disprezzabile in sé. E ci sarebbe una grande irresponsabilità a voler compromettere, nelle legislative, il voto dei Francesi, per ripicca, per incapacità degli uni e degli altri di accettare, lucidamente, il loro insuccesso e di rimettersi in discussione. O per rifiuto di qualsiasi compromesso falsamente percepito come un comprometersi.

La prima sfida per Emmanuel Macron sarà ascoltare e tener conto, nel suo progetto, di quella parte del paese reale che aspirava ad un cambiamento diverso. Jacques Chirac ha fallito, nel 2002, per essere rimasto sordo alle attese di un elettorato di sinistra che aveva votato per lui solo per rifiuto di Jean-Marie Le Pen e non si riconosceva veramente nel suo programma; e François Hollande, dieci anni dopo, per aver mostrato disprezzo verso François Bayrou e il Modem che avevano ampiamente contribuito alla sua vittoria. Saper ascoltare anche le speranze di coloro che non hanno votato spontaneamente per lui sarà, per il leader di En Marche, una prima prova. Paradossalmente, la vaghezza del suo programma potrebbe, da questo punto di vista, essere un vantaggio, lasciandogli un margine di manovra.

Ma non è questo l'essenziale. Che si gioca invece già nella prospettiva delle presidenziali del 2022 e della ricomposizione della vita politica francese richiesta dalle circostanze. Pone il problema della

forza politica che, a quell'orizzonte, potrà incarnare una possibile alternanza, infatti non si vede perché un “partito centrista” possa sfuggire a questa legge. La risposta è chiara: o sarà una nuova corrente politica oggi da costruire, o sarà il Front National di Marine Le Pen.

Non contestiamo a Emmanuel Macron né la sua giovinezza, né il suo ottimismo, né la sua modernità, né la sua capacità di trascinarsi e la sua volontà di cambiamento, anche a livello delle istituzioni europee. Ma resta fondamentale il candidato del neoliberalismo economico e culturale, mentre François Fillon incarnava il liberismo economico – e non sociale – nella sua accezione più classica. Se le conseguenze della globalizzazione liberista restano il fermento della contestazione politica che ha sostenuto le candidature di Marine Le Pen e di Jean-Luc Mélenchon, non è la realizzazione del programma annunciato da Emmanuel Macron ciò che potrà di calmare il gioco politico.

Ancora una volta, interrogiamoci sullo strano destino della nostra vita politica che vede i più modesti, gli esclusi dalla crescita, ma anche una parte dei giovani, votare per gli estremi, mentre i più ricchi dividono i loro suffragi tra i candidati – uno dei due fosse anche di sinistra – che fanno riferimento alla globalizzazione. È un caso se la città più ricca del paese dà il 61,2% dei voti a Emmanuel Macron e François Fillon riuniti (contro il 43,8% della media nazionale), mentre nel dipartimento Hauts-de-France, di tradizione operaia, schiacciato dalla crisi e dalla disoccupazione, hanno dato credito a Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon con il 50,5% dei suffragi espressi, dieci punti in più del risultato nazionale (2)?

Se il finanziamento del progetto di Jean-Luc Mélenchon ha potuto far sorgere dei dubbi, se le sue parole ambigue sull'Europa non hanno convinto, se il suo laicismo di lotta e la radicalità delle sue riforme sociali hanno contribuito a sconcertare anche i più aperti alla contestazione delle derive della globalizzazione, non c'è dubbio che ha visto giusto parlando della sorte dei più poveri, del futuro senza speranza dei giovani, dell'urgenza ecologica e dell'esigenza della transizione energetica.

La questione della decrescita è stata quasi assente dal dibattito delle presidenziali (3). Mentre papa Francesco la esamina apertamente nella *Laudato si'*, portando i vescovi francesi a tornare, in un loro documento recente (4) sui “Nuovi modi di vita” da adottare per essere coerenti con “una revisione radicale dei nostri modelli di sviluppo per correggerne le disfunzioni e gli squilibri” (5).

C'è un'abbondante letteratura che descrive, in particolare, il tradimento della sinistra che ha rinunciato alla sua lotta storica per l'emancipazione sociale delle classi popolari, preferendole la lotta per le rivendicazioni, soprattutto sociali, delle minoranze etniche o sessuali... Tra gli altri, bisogna leggere Christophe Guilly, quando scrive: “La vera frattura oppone coloro che beneficiano della globalizzazione e che hanno i mezzi per proteggersene, e coloro che sono i perdenti e non possono proteggersi dai suoi effetti. (...) Un'apparenza culturale e politica permette ancora di distinguere nuova e vecchia borghesia sulle questioni sociali, ma in realtà esse difendono lo stesso modello economico. (...) Riparate sotto il discorso della modernità, dell'apertura e del vivere insieme, le categorie superiori partecipano così violentemente alla relegazione sociale e culturale di una maggioranza di classi popolari. (...) Tale opposizione culturale tende ad occultare due cose. La prima è che la frattura ideologica è innanzitutto sociale: le categorie superiori da un lato, quelle che beneficiano appieno del nuovo modello economico, e dall'altro le categorie popolari, che sono le grandi perdenti della globalizzazione. Ma questa opposizione è più perversa, perché tende a spostare la questione sociale dietro un atteggiamento morale che mira a legittimare le scelte economiche e sociali delle categorie superiori da diversi decenni. La frattura società aperta/società chiusa pone di fatto le categorie superiori in una posizione di superiorità morale: qualsiasi critica del sistema economico e delle scelte sociali si collega ad un atteggiamento negativo di ripiegamento, anch'esso annunciatore del ritorno agli anni 30. In questo gioco, le classi popolari

sono necessariamente perdenti socialmente, culturalmente e politicamente. Il fallimento politico, da Chevènement all'estrema destra, passando per l'estrema sinistra, illustra l'efficacia di questa strategia". (6). Almeno fino ad oggi...

È stato detto tutto sulla posta in gioco reale della probabile vittoria di Emmanuel Macron al secondo turno delle presidenziali. Sì, l'urgenza è la ricomposizione politica di questo paese, la chiarificazione del progetto degli uni e degli altri. Urgente è l'emergere di una forza politica aperta a tutte le correnti di pensiero filosofiche e religiose, capace di portare avanti un progetto diverso dal neo-liberismo economico e culturale denunciato con costanza dalla Dottrina sociale della Chiesa. In un recente articolo, l'intellettuale musulmano Abdennour Bidar scriveva: "L'ostacolo maggiore oggi, per il nostro genio, è il liberismo globalizzato. Esso costituisce la negazione di tutto ciò che è la Francia. Uniformizza i modi di vita, rendendo i popoli prigionieri di un servile eccesso di consumo di beni standardizzati. Dissolve le società, le solidarietà in un "ognuno per sé" mascherato da libertà d'azione, in 'liberazione di energie'. Il futuro della Francia, se vuole ancora averne uno, sarà decidere di essere finalmente il paese da cui parte la resistenza all'egemonia liberale. Noi siamo il suo modello alternativo, predestinati in qualche modo ad opporvisi". (7)

- (1) François Fillon e Benoît Hamon totalizzano insieme il 26,4% dei voti.
- (2) Parigi: Emmanuel Macron 34,8%, François Fillon 26,4%; Hauts-de-France: Marine Le Pen 31%, Jean-Luc Mélenchon 19,5%.
- (3) Dolce eufemismo: abbiamo ancora sentito dei candidati interrogarsi sulle condizioni di una ripresa sostenibile della crescita sempre percepita come unica creatrice di posti di lavoro.
- (4) Conseil famille et société, Nouveaux modes de vie? L'appel de Laudato si', ed. Bayard-Cerf-Mame.
- (5) Op. cit. p. 8.
- (6) Christophe Guilly, *Le crépuscule de la France d'en haut*, Flammarion 2016, p. 19-22.
- (7) *Nouvel Observateur* del 30 marzo 2017, p. 8.